

Zeitschrift: Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl scolastic grischun
Herausgeber: Lehrpersonen Graubünden
Band: 5 (1945-1946)
Heft: 3

Artikel: La lingua materna al servizio della poesia
Autor: Guidon, L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-355621>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La lingua materna al servizio della poesia

(Grado: 15—18 anni)

Riflessioni fondamentali

La poesia è quella parte che nel nostro insegnamento è maggiormente trascurata. E perchè? Essa richiede una profonda conoscenza dell'anima del poeta, e perciò un'assidua preparazione da parte del maestro. La poesia vuol esser sentita, essa deve rallegrarci e innalzarci. Premette perciò un'anima disposta e serena.

Noi maestri di campagna siamo costretti, causa il gran lavoro che domandano le nostre scuole, a portare in classe tante lezioni senza le necessarie preparazioni.

Ora, la vera poesia — il coronamento non solo della lingua madre, ma di tutto ciò ch'è bello, buono e grande e che noi maestri ci proponiamo di raggiungere in iscuola e fuori — è voce che più di tutto vuol parlare al cuore. La poesia dev'essere in primo luogo vissuta dal maestro per poter essere trasmessa viva nell'anima dell'alunno.

Tale è dunque la meditazione e l'atteggiamento del maestro di fronte alla poesia. Essa tende all'ideale. Cuori duri e preoccupati dagli affari quotidiani non vi trovano posto. Con tali sentimenti dobbiamo svolgere la nostra preparazione se vogliamo inoltrarci nel regno della poesia e se vogliamo guadagnare e acquistare i cuori dei nostri allievi.

Disposizione

L'ora che meglio si presta per commentare la poesia è quella del mattino, dopo il breve canto o la preghiera.

« La Poesia » del Pascoli:

Io sono la lampada ch'arde
soave!
Nell'ore più sole e più tarde,
nell'ombra più mesta, più grave,
più buona, o fratello!

Ch'io penda sul capo a fanciulla
che pensa,
su madre che prega, su culla
che piange, su garrula mensa,
su tacito avello:

lontano risplende l'ardore
mio casto all'errante che trita
notturno, piangendo nel cuore,
la pallida via della vita:

s'arresta; ma vede il mio raggio
che gli arde nell'anima blando:
riprende l'oscuro viaggio
cantando.

Possibilità di uno svolgimento

Il maestro legga egli stesso la poesia, almeno due volte agli allievi, non senza aver passato prima in rassegna tutte le possibilità di ortofonia e di ortoepia che ne costituiscono una parte essenziale e mezzo commento.

Onde interessare di più gli allievi, può alle volte benissimo far eccezione del titolo della poesia e del suo compositore. Dopo una lettura sensata da parte del maestro, egli esorti i suoi allievi a parlare liberamente sulle loro impressioni.

Durante la lettura, all'uno o all'altro degli scolari non sarà neppure sfuggito la lentezza faticosa nel passo dell'errante che trita. Questa descrizione ha un ritmo lento e stanco, seguito da una pausa: « s'arresta », che esprime quasi un'attesa. Quell'errante che trita notturno... ha di certo colpito i cuori degli allievi. Ma il maestro li toccherà ancor di più, suscitando in essi il presente. Anche se la guerra è finita, la miseria di tutti quegli erranti senza pane, senza tetto, perdura ancora. Come li chiamiamo noi quei poverelli che devono fuggire dalla loro patria? (fuggiaschi, emigranti). Ora gli scolari, di propria iniziativa mediteranno sulla sorte di questi poveri emigranti che si confà mirabilmente con il pensiero del poeta. A un certo punto l'errante s'arresta.

Maestro: Perché?

Scolaro (Notte, stanchezza, fame, preoccupazioni, meditazioni del pellegrino): M. Chi ha ragione. Seguite la lettura! Sarà la luce d'un qualche casolare, d'un villaggio?

Qual'è l'impressione che essa fa sull'errante?

Un mio scolaro ci disse che era stato Dio che l'aveva toccato e consolato. Non aveva torto. La difficoltà è superata. Pure il poeta mette in risalto la purezza e la forza di quella luce, ponendo il « lontano » al principio e il bellissimo « casto » alla fine della frase.

Ora il pellegrino vede la luce blanda, che vuol dire insieme carezzevole e buono. Ritorna il ritmo regolare dei passi seguito dal coronamento della poesia intera: « cantando ».

Maestro: Ci sono ancora altri uomini o solo i pellegrini perduti che hanno bisogno di essere confortati da quella «lampada ch'arde»?

Gli scolari raccontano ora liberamente di quei piccoli quadretti, ciascuno dedicato a una figura, a un momento della vita umana, e che sono di tenera affettuosità: «fanciulla che pensa», «madre che prega». Il poeta sveglia addirittura la nostra immaginazione, sì da renderci quasi poeti noi stessi... Allo scolaro non è forse nemmeno sfuggito il contrasto tra la «garrula mensa» e il «tacito avello». Altrimenti leggeremo insieme la strofa emulando il prossimo in una *lettura sensata* la quale ci aiuterà a far capire il senso dei due ultimi quadretti. Il maestro approfitterà dell'occasione per dire in due parole che questo tacito avello è la tomba quieta, dove dorme il più caro, il padre assassinato da mano ignota, dirà della perdita lenta, continua di molti fratelli e sorelle, della madre che più non si riebbe dopo la sciagura. Così il poeta venne a trovarsi solo con le sue due sorelle, ma quella tragedia domestica gli è continuamente presente. Sono dunque i ricordi più cari e le figure che fecero parte della sua famiglia, che il poeta vede risorgere.

Di tutta questa sciagura la grand'anima del poeta non porta con sé alcun rancore né odio. In cuor suo la lampada non si è spenta, ma arde sicura. Egli ci mette perfino in piena evidenza la sua dolcezza con la posizione isolata del «soave». Questa luce brilla anche quando? (Ore più sole...) A chi pensa il poeta (fratello)? Chi è quel fratello? (il prossimo, vedi pure l'errante che trita!)

Così il poeta spande intorno a sé la *pace*, il *perdono*. La vita per lui è molto breve (garrula mensa, tacito avello, che stanno immediatamente accanto) e piena di misteri. Noi non sappiamo cosa c'è dopo, perciò dobbiamo *amarci* molto di più e odiarci molto di meno. Ci troviamo dinanzi a quell'amore che ci fu insegnato dal nostro divin Maestro già da 2000 anni, eppure gli uomini non sono oggi ancora del tutto persuasi, mentre *Giovanni Pascoli* — perchè così si chiama il poeta — vi ha trovato pace, perdono e amore, e i versi ch'egli qui ci ha lasciati sono un frammento tratto da «*La Poesia*».

Che cosa vuol dunque insegnare la poesia? Gli scolari troveranno ora da sé le parole: pace, perdono, amore. Sì, miei cari, la vita del Pascoli è una vera tragedia e io ve la racconterò un'altra volta.

Egli ha sperimentato come gli uomini possono essere duri e cru-

deli. Il suo cuore però non può essere altrettanto. Nella sua poesia abbraccia tutti, e colui che vuol cercare ciò ch'è bello, buono e grande, lo troverà nella *poesia*. Essa insegna a te e a me *la pietà ed il perdono*.

Prossima lezione

Approfondirsi nella poesia, lasciandola *leggere* dagli scolari emulando nella lettura (singoli allievi, in coro, uno scolaro solo dinanzi alla classe ...).

Come va letto questo? Chi legge bene quel passo? Perchè va letto così? ...

Simili domande riassumono e completano il lavoro dell'ultima lezione senza che gli scolari se ne accorgano. Frattanto si è pure formato alla lavagna un breve riassunto che gli allievi noteranno poi nei loro quaderni:

« La lampada ch'arde » è la poesia.

Come risplende essa, dove e quando?

Vita domestica.

Solitudine. « Più buona, o fratello! »

Interno della casa.

Rileva i singoli quadretti! Tutti confortati dalla poesia.

I pellegrini perduti.

Destino di essi ... Come sono confortati?

Missione della poesia nel mondo.

Abisso tra realtà e poesia. Bisogno: pace, pietà e perdono.

Il Pascoli ci insegna ad amarci di più e odiarci di meno.

Terza lezione

Il maestro racconterà la vita del Pascoli approfittando d'intercalare opportunatamente e in modo spontaneo delle domande che si riferiscono a « La Poesia » e che pure rispecchiano la vita del poeta. Quella vita così tragica, che tanto ha contribuito a plasmare un carattere così nobile, ha di certo stimolato gli alunni a conoscere altre poesie del poeta: « I due fanciulli », « Alba festiva », « La quercia caduta ».

Lì pure essi potranno accertarsi che i versi del Pascoli sono scritti con il sangue del suo cuore e faranno a gara onde ottenere una lettura, dizione e recitazione più sensata e più sensibile, dimostrando il loro rispetto verso la lingua ed il gran poeta.

L. Guidon, Promontogno.